

PART I.

CORRESPONDENCE

RESPECTING

THE AFFAIRS OF ITALY.

1846—1847.

*Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty.
July 1849.*

LONDON:
PRINTED BY HARRISON AND SON.

Inclosure 2 in No. 94.

Supplement to the "Diario di Roma" of August 17, 1847.

NELL' Articolo CIII del Congresso di Vienna fu riservato a Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica il diritto di guarnigione nelle Piazze di Ferrara e di Comacchio. Nella considerazione peraltro, che siffatta riserva oltre all' essere del tutto contraria alla libera ed indipendente sovranità della Santa Sede ed alla sua neutralità, poteva esporla a spiacevoli conseguenze, portando pregiudizio a suoi diritti ed intralciandone l'esercizio, il Cardinal Consalvi si vide obbligato di protestare formalmente come su quell' articolo, così contro simili altre disposizioni contrarie agli interessi del dominio temporale dei Papi, che furono stabilite o conservate nel suddetto Trattato. Si richiese altresì dal medesimo Cardinal Consalvi, che questa protesta emessa in nome della Sa. Me. di Papa Pio VII e della Sede Apostolica sotto data del 12 Giugno, 1815, venisse inscritta nel Protocollo degli Atti del Congresso.

Ma la stessa riserva *limitata* precisamente *alle sole Piazze*, e perciò *esclusiva* dell' interno delle città e di qualunque altro luogo, con aperta lesione della Sovranità Pontificia, si è voluta, anche in altre epoche, estendere dai Comandanti delle divise piazze alla occupazione di posti affatto separati e lontani dalle due fortezze e quindi non compresi nei limiti come sopra stabiliti.

La Santa Sede peraltro, senza abbandonare giammai la speranza di vedere rimosse dalle due fortezze le guarnigioni Austriache, ha sempre insistito perchè queste si astenessero almedo dall' oltrepassare i confini della riserva fatta a favore dell' Austria nel Congresso di Vienna; e tornando inutili le sue giuste insistenze, ha creduto suo debito di rinnovare, quante volte una dura necessità ve la costrinse, i suoi antichi reclami, onde conseguire, se non altro, che dal suo silenzio non si traesse argomento di acquiescenza. E ciò faceva la Santa Sede forte nel significato naturale della parola *Place*, che coarta alla cittadella e non estende *alla città* il soggiorno ed il servizio della guarnigione Austriaca; come ancora, e molto più, nella spiegazione in tutto conforme al prefato senso restrittivo, che fu data in Vienna al Cardinal Consalvi da chi per la sua rappresentanza poteva autorevolmente a lui darla, e di cui si conserva documento autografo dello stesso porporato, il quale non dubitò di valersi della suddetta spiegazione in una nota che diresse nel 1817 al Signor Cavaliere Genotte, in allora Incaricato d'Affari della Imperiale e Reale Corte di Austria presso la Santa Sede.

Ed era bene a rallegrarsi, che da parecchi anni a questa parte non si fosse apprestata dalla guarnigione Austriaca nuova occasione a somiglianti doglianze, e che perciò corrispondesse il fatto loro al senso restrittivo sovraindicato. Ma da ciò, stesso è facile il comprendere quanto disgustosa sorpresa abbia recato alla Santità di nostro Signore l'inatteso annunzio di un numeroso rinforzo di truppe Austriache spedito a Ferrara, e colà introdottosi il giorno 17 del decorso mese con apparenze del tutto ostili. E tanto più se ne affisse il Santo Padre in quanto che siffatto ingresso, del quale l'Eminentissimo Preside fu prevenuto soltanto il giorno innanzi dal comandante la guarnigione colà stanziata, poteva esser fecondo di spiacevoli e compromittenti risultati. La quiete peraltro mantenuta al primo mostrarsi delle truppe di rinforzo non liberava il nostro Governo da ogni apprensione per l'avvenire. Quindi l'Eminentissimo Segretario di Stato fece pregare istantemente il Signor Generale Radetzky a dare le disposizioni opportune, perchè tutta la guarnigione si tenesse almeno concentrata nella fortezza.

Ma pur troppo siffatte insinuazioni rimasero prive di effetto. Poichè sulla semplice relazione di un capitano Austriaco, riportata nel supplemento al No. 64 del "Diario di Roma," ebbe luogo l'attivazione arbitraria ed illegale delle pattuglie nell' interno della città, a fronte ancora delle assicurazioni date dall' Eminentissimo Preside che sarebbesi proceduto alla verificato del fatto narrato per provvedervi come di legge, e che si andavano in un tempo ad adottare le misure opportune, onde impedire la rinnovazione di simili inconvenienti. Fu allora che l'Eminentissimo Preside emise la protesta testualmente inserita nel suddetto supplemento: e Sua Santità, dopo averla piena-

L'ECO DELLE ALPI RETICHE

Giornale che si pubblica a Trento

Esce in luce il Martedì, Giovedì e Sabato non festivi di ogni settimana. — Il prezzo di associazione è fissato come segue:

Per la Città anno fior. 6.50 — semestre fior. 3.60 — trimestre fior. 2. —
 Per la Monarchia " 8. — " 4.30 — " 2.30
 Per gli Statthalter " franchi 24. — " fr. 13. " fr. 7.

Un numero separato costa soldi 10 ossia cent. 25 di franco.
 La inserzione di quegli annunzi ed articoli comunicati, che la Direzione crederà bene di ammettere, è fissata a soldi 4 la linea, per una sola volta; a soldi 7 per due volte; a soldi 9 per tre volte; che si dovranno pagare anticipatamente, insieme colla tassa oraria di s. 30 per ciascuna delle inserzioni. Le associazioni si ricevono al negozio librario di Giovanni Seier tip. in Trento, Piazza Erbe, presso il quale si farà altresì il pagamento delle inserzioni. — La trasmissione del danaro dev'essere franca di spesa.

Le lettere, gli scritti, e quant'altro riguarda la compilazione del giornale debbono essere franchi di spesa, altrimenti non saranno accettati. Essi debbono inoltre recare l'indirizzo seguente:

Alla Direzione dell'ECO DELLE ALPI RETICHE

Contr. S. Benedetto, N.º 256 1/2, piano II.º

TRENTO

Saranno ben accetti e gratuitamente inseriti corrispondenze e scritti i quali, oltre all'essere conformi allo spirito del giornale, vengano trasmessi da autori noti alla Direzione, od esibiti per mezzo di persona conosciuta alla Direzione medesima. Nella stampa per altro si conserverà l'anonimo, se così pincerà agli autori. — Gli scritti non pubblicati si abbruciano, non si restituiscono.

Non si accettano associazioni che a partire dal 1.º di ogni mese.

LA SANTA SEDE, I TRATTATI DEL 1815 E GLI OTTO SQUARCI DI ESSI

Dei trattati del 15 si è parlato e si parla assai a' giorni nostri: ma dei tanti che ne discorrono pochi forse sapranno come si dipartesse la Santa Sede riguardo ad essi. Non sarà perciò inopportuno il rammentare che se dal 1815 al 1848 i trattati del 15 formarono la base dell'edificio politico europeo, ciò fu dovuto in ispecial modo alla fallacia di molti governi, i quali volevano fondare la società sovra altre basi che sopra quelle della civiltà e del progresso cattolico; ma non furono punto accettati dalla Santa Sede, come quelli che sancivano molte usurpazioni e ingiustizie sovversive dei "diritti dei popoli e dell'interesse ben inteso dei governi"; chè anzi la Santa Sede medesima, per mezzo del suo plenipotenziario il Cardinale Consalvi di gloriosa memoria, formalmente protestò contro di essi. — Ecco il tenore di quella memorabile protesta:

„Io, Ercole Cardinale Consalvi della S. C. R. diacono del titolo di Sant'Agata alla Suburra, Segretario di Stato di S. S. il Papa Pio VII, e suo plenipotenziario al Congresso di Vienna pel ricupero de' domini della Santa Sede Apostolica, che mi ordinò di vegliare e rivendicare con ogni diligenza, affinchè trattandosi il ristabilimento della pace generale e l'assetto delle cose europee, le Chiese germaniche e la Santa Sede non ricevano alcun danno ne' loro diritti, privilegi e beni, e specialmente per quanto si riferisce al culto divino e alla salute delle anime..... tengo il posto del Papa in questo Congresso, e, ad esempio di altri legati della S. S., e specialmente di Fabio Chigi, Vescovò di Nardò, Nunzio apostolico presso il celeberrimo Congresso tenuto in Vestfalia, in nome della S. S. Apostolica e del S. S. P. e N. S. Pio VII per la D. P. Papa, per mezzo di queste lettere apertamente e nei migliori modi, via, causa e forma, cui sono tenuto per ragione del mio ufficio, protesto, mi oppongo e contraddico a tutte le disposizioni (che sono annoverate nell'atto) stabilite o mantenute in vigore in questo Congresso di Vienna, che pregiudicano i diritti e gli interessi della Chiesa d'Alemagna e della Santa Sede, e a tutti i danni che tali disposizioni recano al culto divino e alla salute delle anime, danni che ho fatto ogni sforzo da me dipendente per impedire; e per assicurare in tal guisa agli assenti e alla più remota posterità la cognizione di questi atti ho firmato di mio pugno questa protesta, rivestita del mio sigillo, e domando che sia inserita nella sua forma al protocollo degli atti del Congresso. Dato a Vienna, dal palazzo della Nunziatura Apostolica, il 14 giugno 1815.

„Ercole cardinale Consalvi.

Questa protesta ha già portato i suoi effetti. Tutte le potenze europee congiuravano a mantenere i trattati del 15, opera della umana politica; e questi trattati, oltre all'essere stati ripetutamente squarciati, furono testè dichiarati deca-

duti dall'erede dell'uomo, in cui odio erano specialmente stipulati. E' noi vedemmo altresì lo erede di quell'uomo, Napoleone III, invitare Pio IX a presiedere un congresso europeo avente per iscopo l'abolizione dei trattati medesimi; ben conoscendo egli che non avrebbe potuto raggiungere lo scopo se non chiamava a proclamare il gran fatto Colui, che mantenne solo il diritto nel congresso di Vienna, cioè il legittimo successore di Pio VII.

Abbiam detto poc' anzi che i trattati del 15 furono ripetutamente squarciati; e la Patrie del 5 gennaio ne enumera gli squarci che sono gli otto seguenti:

1. *Lo squarcio del Belgio.* In forza dell'articolo 95 dell'atto finale di Vienna, il Belgio era unito all'Olanda sotto la sovranità della casa di Orange-Nassau. Il trattato di Londra 19 aprile 1859 stabilì il Belgio in un regno particolare e separato.

2. *Lo squarcio di Cracovia.* Un trattato addizionale al trattato di Vienna, conchiuso tra la Russia, Prussia ed Austria il 3 maggio 1815, dichiarava Cracovia in perpetuo città libera. La convenzione del 6 novembre 1846 riunì Cracovia all'Austria.

3. *Lo squarcio napoleonico.* In forza dell'art. 2 del trattato di alleanza tra l'Austria, la Gran Bretagna, la Russia e la Prussia conchiuso a Parigi il 20 novembre 1815, la famiglia Napoleone era esclusa in perpetuo dalla Francia; ed oggi Napoleone III è imperatore dei Francesi.

4. *Lo squarcio di Neuchâtel.* L'articolo 23 dell'atto finale del 9 giugno 1815 attribuiva al Re di Prussia il Principato di Neuchâtel. In forza del trattato 26 maggio 1837 stretto tra Francia Austria, Gran Bretagna, Russia, Prussia e Svizzera, Neuchâtel venne dichiarato parte della Confederazione elvetica.

5. *Lo squarcio della Lombardia.* L'articolo 93 del trattato di Vienna riconosceva l'imperatore d'Austria sovrano legittimo della Lombardia. L'articolo 12 del trattato di Zurigo, 10 novembre 1859, dichiara trasferita la sovranità della Lombardia a Napoleone III e da lui a Vittorio Emanuele II.

6. *Lo squarcio italianissimo.* Le annessioni di Bologna, Ferrara, Forlì, Massa e Carrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna Reggio, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, delle Due Sicilie sono una violazione principalmente degli articoli 98, 100, 103, 104 del patto del 1815.

7. *Lo squarcio di Savoia e di Nizza.* La cessione di Nizza e Savoia alla Francia ha rotto lo articolo 1 della seconda pace di Parigi, 20 novembre 1815; e la legge del 27 marzo 1861 che stabilì a Torino il titolo di Re d'Italia violò l'articolo 87 dell'atto finale del Congresso di Vienna.

8. *Lo squarcio delle isole Jonie.* In virtù del trattato di Parigi, 5 novembre 1815, la Gran Bretagna esercitava il protettorato sulle sette isole, le quali vennero testè cedute per essere riunite alla Grecia.

CONVERSIONE DEGLI ISRAELITI

La nazionalità israelitica, la più tenace forse e la più potente di quante abbiano esistito, si per la forza divina che aveva in sè stessa, si per la nuova missione a cui la Provvidenza la destinava, è ancora ai nostri tempi soggetto di studio degno di tutta l'attenzione degli uomini saggi. Dopo aver traversato le più dure prove, dopo essersi serbata misteriosamente superstita in mezzo all'avvicinarsi degli umani eventi, la razza giudaica dispersa sempre, e pur sempre viva, sembra oggigiorno ricomparire più forte che mai, per la sua intelligenza, la sua attività e le sue ricchezze. Essa ha uomini famosi in tutte le arti, nelle lettere, nelle professioni, nelle finanze; molti dei suoi grandi capitalisti sono nel tempo stesso proprietari di giornali influenti, sia a Parigi, sia nelle altre capitali; e siedono a pari di ogni altro nei parlamenti delle prime nazioni. I loro banchieri hanno prestato danaro ai Papi, ed hanno ottenuto da questi non solo quella ospitalità che Roma accorda sempre ai testimoni vivi dell'antica legge, ma ancora cure e sollecitudini del tutto particolari, ordinate specialmente al miglioramento religioso e morale della loro stirpe.

Al punto infatti a che son giunte le cose, osiamo dire essere necessario o che Israele diventi presto cristiano, o che il cristianesimo sia sopraffatto dal giudaismo; la qual cosa, per la fede e per l'esperienza, è impossibile. Fra la società cristiana e la società giudaica evvi ormai una di quelle lotte intellettuali, come quella di Giacobbe coll'Angelo, una di quelle lotte in cui la forza del cielo prevale, e la disfatta è la maggiore felicità. Noi assistiamo al cominciamento di questo ritorno del giudaismo alla fede cattolica, e dobbiamo considerarlo con quel sentimento di umana fraternità, cui il cristianesimo ha purificato e consacrato. Nelle questioni di coscienza e di convinzione, è imprudente ogni precipitazione, come fu inutile ogni costringimento. Bisogna aspettare, ma con confidenza, il giorno dell'intera riconciliazione.

Compresi da questi sentimenti, ci gode l'animo di recare qui sotto alcuni importanti particolari intorno alla rigenerazione degli israeliti, dettati da un ecclesiastico francese, che è in condizione di conoscere ben addentro lo stato delle cose. Nessuno avrà dimenticato la sensazione profonda che produsse in Lione nel 1854, la maravigliosa conversione dei giovani Lemann. Questi due gemelli di ragguardevole famiglia ebraea, avevano fatto i loro studi insieme al liceo di Lione; diedero insieme l'esame di baccellierato; poi tocchi amendue dalla stessa grazia, ricevettero insieme il santo Battesimo. E non fu senza dolorosi sacrifici che questi giovani professori scopertamente la fede cattolica, e i giornali di quel tempo, raccontarono a lungo i loro combattimenti, e il loro trionfo.

D'allora in poi, che è avvenuto di loro? Quei nobili neofiti, dell'età di appena 18 anni, si chiusero nel silenzio del Seminario di S. Sulpizio, ove per ben un lustro si sono venuti preparando alla santa missione del sacerdozio collo stu-

